

CAMERA DEI DEPUTATI N. 6363

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**LANZINGER, FACHIN SCHIAVI, BECCHI, BIONDI, CARIA,
RUSSO SPENA, MELLINI, SCALIA, ANDREANI, ANDREIS,
BASSI MONTANARI, CAPANNA, CECCHETTO COCO, CER-
RUTI, CIMA, DONATI, MATTIOLI, PROCACCI, RONCHI,
RUSSO FRANCO, SALVOLDI, TAMINO**

Presentata il 29 gennaio 1992

Istituzione di scuole bilingue nella regione Trentino-Alto Adige

ONOREVOLI COLLEGHI! — Al presente progetto di legge è affidato il compito di istituire in provincia di Bolzano (o, meglio, nella regione Trentino-Alto Adige) una scuola sperimentale bilingue per ragazzi di lingua italiana, tedesca, ladina, bilingui e di altre lingue, dai 6 ai 18 anni (o dai 6 ai 16, nell'arco della prossima estensione dell'obbligo scolastico).

Al progetto di legge sono affidate varie ragioni di speranza:

A) Una prima ragionevole speranza è relativa all'auspicata chiusura del « pacchetto », come atto dovuto non come ibernazione di potenziali culturali ed umani (che il « pacchetto » non poteva prevedere chiaramente e che, sono emersi proprio

dall'incontro di tre culture in tempi sostanzialmente di pace). Il rischio di veder raggelato uno sviluppo storico pacifico (in un'epoca di improvvisi, inquietanti, quasi endemici, conflitti etnici-linguistici-razziali-culturali, oltre che economico-militari) è reale anche in Alto Adige. Un eccesso di tutela delle minoranze può avere, anche in Alto Adige, l'effetto perverso di impedire la crescita delle persone e dei gruppi, confinati, in eterno, al ruolo, appunto, di minori tutelati, interdicendo (forse) alle attuali e prossime generazioni il diritto a percorsi storici anche inediti.

Un paternalistico eccesso di tutela (un *mix* micidiale di benessere, provvidenza, assistenza, interessi economici, finte aperture, disagi nascosti, risonanze nazionali-

stiche da entrambe le parti) sta soffocando lo sviluppo dell'Alto Adige; lo statuto di autonomia, se interpretato come chiusura di confini culturali, può diventare statuto di perenne dipendenza dei gruppi. Lo stesso « pacchetto » non può neppure avere il peso di una profezia prescrittiva che attraversi i millenni.

Atto storico, riparatore di ferite colonialistiche, non può, appunto come avviene talvolta proprio nelle zone liberate, in tempi di nuove democrazie postcoloniali, trasformare in nuova oppressione quello stesso dispositivo liberatorio, caricandolo del peso di nuove proibizioni.

Una scuola bilingue con apertura ad altre lingue e culture è quanto di più appropriato si possa pensare oggi per il Trentino-Alto Adige-Südtirol, accanto, e non al posto delle scuole monolingui.

Un polo culturale sperimentale di ricerca sul tema, mai del tutto risolto e sempre più attuale, della compresenza di più lingue e culture in un luogo della terra. L'Alto Adige ed il Trentino appaiono come luoghi privilegiati, dove il confronto, per lo più pacifico, tra diversità ha tradizione secolare, anche e perfino in epoca di oppressione dittatoriale.

La scuola bilingue inoltre si configura non esclusivamente come « scuola per le lingue » ma di formazione umana culturale, a partire da una vocazione di quei luoghi.

Questa scuola è stata richiesta inutilmente in più modi, in vari e ripetuti momenti, con documenti, petizioni, appelli, movimenti, parziali esperimenti in forma privata ecc. da cittadini di lingua italiana, tedesca, bilingui. In forma minore (ma un sondaggio aprirebbe forse a sorprese...), la stessa popolazione di lingua tedesca segnala un grande, non soddisfatto, desiderio di bilinguismo.

Una scuola in due lingue potrebbe venire incontro a questi desideri senza esagerare in promesse. L'acquisizione delle lingue può avvenire anche in altri modi. Una scuola con veri parlanti nativi (sia tra gli allievi che tra i docenti), delle due lingue e loro uso paritetico, alternato,

non può che essere un bel modo, non certo l'unico.

Si sono moltiplicati in questi anni, con risultati modesti, gli sforzi per far acquisire la seconda lingua attraverso la scuola monolingue. Si sono moltiplicate commissioni, gruppi di studio, investimenti massicci di pubblico denaro, consultazione di molti esperti europei, al capezzale del bilinguismo stentato.

Dopo duemila ore di lezione nella scuola pubblica dell'obbligo, il ragazzo altoatesino ha spesso ancora molte difficoltà nell'uso della seconda lingua e, spesso una relativa ignoranza dell'altra cultura.

L'apprendimento della lingua del vicino in modo funzionale alla comunicazione quotidiana, per la lingua colta, ed in linguaggi settoriali, nelle professioni, è spesso, ancora una faticosa conquista che avviene con soggiorni all'estero, più che con l'utilizzo e per l'efficacia delle occasioni formative istituzionali.

Il bilinguismo come sogno ricorrente, nevrotizzante, occupa i pensieri di genitori e ragazzi, anche per interessi pratici, economici (il « patentino », il lavoro, l'Europa che avanza). In assenza di dati quantitativi e qualitativi precisi, non possiamo che riferire di aspetti sotto gli occhi di tutti (l'insuccesso diffuso agli esami di bilinguismo, il livello linguistico nell'uso della prima e seconda lingua nella vita quotidiana).

B) Un « transito transfrontaliero » (di ragazzi) tra le due scuole è un dato di realtà (noto, ma mai misurato).

È un transito, in realtà semiclandestino, appena tollerato, a volte fermamente ostacolato e talvolta discutibile anche per i ragazzi stessi.

I figli delle famiglie, ormai numerose, dove si vive con due lingue (con genitori e parenti delle due lingue) e di chi ritiene l'immersione totale dei figli, più o meno forzata, in una scuola con lingua diversa dalla propria, una buona cura per il bilinguismo, vengono iscritti ad una o all'altra scuola, senza che queste — le autorità scolastiche e le scuole — abbiano

mai affrontato, approfondito, tale dato di fatto pedagogico, educativo, didattico, culturale, umano, istituzionale, senza una qualsivoglia preparazione professionale specifica dei docenti e dei dirigenti (salvo eccezionale e occasionale presenza di persone sensibili e personalmente preparate ad affrontare quelle situazioni educative-didattiche).

Gli esiti di quei percorsi semiclandestini, per i ragazzi monolingui o tendenzialmente bilingui non sono sempre positivi.

Ci sono storie di sofferenze, disagi, intolleranza, pregiudizi ... Alla discrezionalità nell'accettazione del singolo ragazzo (fin dalla scuola per l'infanzia) all'insistenza dei genitori (al ragazzo non si può e non si usa chiedere, in genere), si contrappone di fatto, a volte, un'accettazione che però non considera consapevolmente la crescita armoniosa del ragazzo con due lingue.

Il crescere con due lingue non avviene, comunque, come peraltro per altri tipi di crescita, in modo uguale per tutti, meccanicamente, ma con modi e strategie interessantissime ed originali per ognuno di noi; ed un contesto conflittuale o, nella scuola, culturalmente poco consapevole, non agevola sicuramente la crescita globale e linguistica della persona.

Le lingue (e quella materna per prima) sono paragonabili, come si sa, ad organismi che hanno una vita, nascono, vivono, crescono, si spengono, si riaccendono con il nostro pensiero, con la nostra dotazione biologica-nervosa, ma anche soprattutto in stretta connessione con la qualità umana culturale del nostro ambiente ... L'ambiente cosiddetto « naturale » cioè della vita di tutti i giorni, ne è il biotopo primario, gli ambienti dell'educazione formale istituzionalizzata, professionale, degli incontri con la cultura ad altri livelli, sono i luoghi dell'espansione e della crescita. Possono risultare deprimenti dello sviluppo stesso, se come nel caso dei bilingui semiclandestini, la compresenza di due lingue è vista come un disturbo, una condizione « innaturale », un problema.

Se ci sono casi felici, di ragazzi che « ce l'hanno fatta » a volte meglio dei monolingui, non possiamo non segnalare i casi (non pochi) di disagio, di equivoci documentabili (il ragazzo tendenzialmente bilingue posto sotto osservazione di psicologi-pseudoesperti, ecc., circondato dai ricorsi e dai mugugni della scuola e dei genitori, in un contesto educativo poco flessibile).

Una difficoltà di crescita armonica, non è ovviamente imputabile solo alla scuola ...

I movimenti semiclandestini o tollerati sono, di fatto, da tempo:

1) di bambini/e, ragazzi/e di famiglie bilingui o tendenzialmente bilingui verso l'una o l'altra scuola (di lingua diversa ad esempio da quella prevalente in famiglia: esiste per molti bilingui una lingua « forte » di impianto primario ed una lingua relativamente « debole » pur sempre ricca e sviluppata, fino al bilinguismo paritetico);

2) di ragazzi di lingua italiana verso la scuola tedesca, spesso in tempi (anche recenti) con forzature, pressioni, rifiuti, ricorsi ed altro, a volte con il miraggio del bilinguismo facile o dell'omologazione culturale nel mondo tedesco economicamente-politicamente più forte;

3) dei ragazzi di lingua tedesca o tendenzialmente bilingui verso la scuola in lingua italiana, considerata più « comprensiva » dopo esperienze di insuccesso scolastico indipendente dalla lingua (cioè, spesso, alle superiori);

4) di ragazzi di lingua ladina verso le scuole di lingua tedesca o italiana, e viceversa nelle valli ladine (uno studio dello stato delle scuole ladine sarebbe auspicabile);

5) di ragazzi di famiglie con altre lingue europee verso le tre scuole;

6) di ragazzi immigrati, profughi ed altri, come nel resto d'Europa e del mondo, in scuole di madrelingua comunque diversa;

7) un prevedibile afflusso di ragazzi da aree linguistiche anche tedesche dopo il 1992 nel contesto della mobilità europea, con atteggiamenti non preconcepiuti verso la situazione scolastica alto-atesina.

Un contesto così complesso, in Alto Adige e Trentino, ma anche altrove, richiederebbe con urgenza un doveroso investimento in termini di intelligenza, cultura, ricerca, flessibilità, sensibilità, buon senso, oltre che di mezzi finanziari.

Un atteggiamento senza tesi precostituite, un gusto per le dimensioni euristiche, anche verso i fatti umani e culturali. Ciò non avviene che in minima parte e ad opera di singole persone.

È un compito invece delle istituzioni (Stato, Province, Regioni, Università, scuole).

Noi lo offriamo-proponiamo qui allo Stato.

Altrove, nel mondo, lo si fa da tempo, con modi diversi, perché quasi ovunque ormai non si vive più in contesti monolingui.

Una scuola bilingue in Trentino-Alto Adige sarebbe finalmente il luogo parallelo e coerente ad altri luoghi quotidiani e civili dove la compresenza di più culture non è un disagio, ma una preziosa risorsa.

Una scuola bilingue, aperta ad altre lingue e culture potrebbe sanare quella situazione di disagio, favorire l'accesso — (permesso, non più semiclandestino) — alle varie scuole, rendendolo una vera scelta, un diritto esercitato liberamente.

Questo forse il ruolo delle leggi nel migliore dei casi: aprire nuovi spazi di libertà.

E la promulgazione di questa legge spetta al Parlamento italiano.

La scuola bilingue fungerebbe da stimolo ed occasione di dialogo con altre scuole analoghe nel mondo e con la scuola ladina, pur avendo una propria specificità, una propria originalità progettuale (non quindi una copia di modelli statici da altre zone del mondo: Canada, Val d'Aosta, Germania, USA, ecc.).

Per concludere, un interrogativo non facile: si imparano le lingue, le culture, si impara, in genere, per amore o per forza ?

Un esempio del secondo caso è quello del fascismo in Alto Adige (ed in molti altri casi nella storia di prevaricazione culturale) avendo costretto brutalmente la popolazione di lingua tedesca alla seconda modalità. Una realtà meno odiosa colloca oggi la seconda lingua in Alto Adige forse (per molti) come una tra le inevitabili sofferenze della vita.

Ci piacerebbe che l'avvicinamento alla diversità culturale, linguistica, avesse il carattere del piacere, umano ed intellettuale, un'esigenza vitale ...

Un'altra lingua e cultura per curiosità e per amore (magari verso se stessi). Ben altro sapore acquisterebbe anche la necessaria fatica di apprendere ...

L'esperienza di un bilinguismo o plurilinguismo diffuso rimane invece per ora in Alto Adige una speranza in gran parte delusa, un'occasione non colta (da cogliere presto).

C) Una scuola per la tradizione.

Il Trentino-Alto Adige (meglio: il Tirolo nell'impero austro-ungarico) ha una tradizione di scolarizzazione pubblica che precede di almeno un centinaio d'anni l'Italia. Cent'anni prima di Cavour l'imperatrice Maria Teresa d'Austria poneva le basi di una rispettabile scuola per tutti. Con alterne vicende e con scopi e ragioni legate a contingenze storiche che sarebbe qui troppo lungo elencare, l'Austria ha sempre avuto scuole pubbliche e private finalizzate all'alfabetizzazione di tutti, anche quando ciò altrove era visto come una pericolosa ed inutile pretesa. Ci sono tracce di scuole sperimentali, di scuole modello (*Musterschulen*) dove pratica, didattica ed aggiornamento dei docenti (ricerca, diremmo oggi) procedevano di pari passo. Siamo nell'ottobre del 1778, quando la cancelleria di corte di Vienna ordina all'ufficio provinciale del Tirolo di istituire le *Musterschulen*: esse sorgono a Vipiteno, Glorenza, Gries, Bolzano, Terlano, Caldaro, Salorno, Castelrotto, Maia Alta e Merano.

Noi vorremmo tornare, *mutatis mutandis*, in un certo senso, al '700, quando la scuola austriaca organizzata da Maria Teresa, sull'esempio dei principi illumi-

nati d'Europa, rifletteva i fermenti innovatori di tutto il '700 e della filosofia illuministica ... (M. C. Egger: *La scuola tedesca in Alto Adige*, 1977).

Oggi i fermenti innovatori in Alto Adige nascono dalla riflessione sul senso generale della scuola, anche nell'ipotesi bilingue: una ragione di speranza in più per tutta la scuola in Alto Adige e nel Trentino.

D) Una scuola sperimentale bilingue può essere dunque una ragione di speranza per l'intera scuola. Vediamo perché.

Attualmente l'investimento nel settore scolastico è straripante, con un bilancio, una spesa tre-quattro volte superiore a quella di altre scuole in zone d'Europa e d'Italia di analoghe dimensioni e numero di utenti.

Pur considerando le competenze che qui toccano alla provincia, anziché allo Stato, le condizioni economiche sono di un tale privilegio — forse unico —, da far arrossire di fronte a tante altre scuole in Europa e nel mondo.

Con quali risultati a fronte di un tale investimento?

Non esistono forme di valutazione dell'efficacia, della qualità del servizio in Alto Adige, non esistono dati quantitativi-qualitativi sufficienti, ciò peraltro, in modo adeguato, nemmeno in Italia. (È invece avviata nel Trentino una forma di valutazione).

Esistono allarmanti segnali, a fronte di una frequenza quasi regolare, di insuccesso, ripetenze ed abbandoni, disagio, problematiche non risolte nell'apprendimento, specialmente nei primi anni delle superiori. Un numero piuttosto basso di ragazzi raggiunge il diploma di maturità (cfr., dati ASTAT, l'ufficio di statistica dell'Alto Adige).

Relativamente pochi proseguono gli studi. Segue poi la nota fuga di cervelli.

Queste cadute di successo sono della scuola stessa e, se sono analoghe ad altre realtà, sono intollerabili in una provincia che dispone di denaro ed autonomia in forma esplicitamente privilegiata, invidia-

bile (ed invidiata, da chi ne è al corrente). Ed inoltre, nella situazione attuale, tutelate e protette, le lingue e culture dell'Alto Adige, sono « cresciute »? Non ci pare.

Soffocate in parte le possibilità di relazione tra loro e con il resto del mondo, esse vivono a stento, senza slanci ed evoluzioni ... (ma qui uno studio specifico che consideri non solo la variabile dell'istituzione scolastica sarebbe opportuno).

Una scuola con più lingue, così, non può che essere di alta qualità. Lo è? Non pare. Già nel Trentino la situazione è ora diversa: è stato istituito appunto di recente un Comitato di valutazione *ad hoc* per la scuola.

Ora che in tutto il mondo (dagli Stati Uniti ai Paesi in via di sviluppo) la scuola torna ad essere al centro di critiche, attese e speranze (in Italia è piuttosto la Confindustria a sollecitarne un deciso rinnovamento, e non l'amministrazione. Si può pretendere che una scuola privilegiata come quella altoatesina dimostri rapidamente la sua (superiore) qualità, in termine anche di innovazioni controllate. Se avviene per la coltivazione delle mele, perché non può avvenire per i servizi? Ma il soldo, come si sa, non è tutto: una scuola « modello » dovrebbe avere garanzie culturali, oltre che di bilancio. La scuola di cui parliamo dovrebbe sorgere:

ad opera di insegnanti e dirigenti delle due lingue che manifestano tale interesse e disponibilità e che percorrano un *iter* formativo specifico, prima;

per alunni delle due lingue che la scelgono volontariamente;

strettamente connessa a strutture di ricerca, sia *in loco* (es. istituti pedagogici) che presso università, sotto forma di progetto assistito (con il contributo dello Stato, della regione, della provincia, dell'Europa, e il patrocinio diretto dell'UNESCO);

con piena autonomia culturale ed in collegamento con altre scuole simili e diverse nel mondo (il tema diventa ogni

giorno più attuale in tutto il mondo; l'Alto Adige potrebbe essere un laboratorio culturale?).

Senza qualità e garanzie, l'istituzione di una scuola bilingue non può che essere un fatto demagogico.

Le nostre aspettative sono rivolte ad una scuola che si impegni sulla qualità dell'apprendimento *in primis* e non solo sulla qualità dell'apprendimento linguistico. Anche questo tema è proprio ora fortemente sentito sia nei paesi sviluppati (esempio USA) che in quelli emergenti.

Una scuola con più lingue e culture può essere un elemento di stimolo per la scuola in generale.

Ma per « riuscire » dev'essere protetta.

La migliore protezione è, anche in questo caso, la liberazione delle energie culturali e professionali che ancora esistono in Alto Adige e Trentino.

Dovrebbe essere quindi idealmente bandito un concorso per l'elaborazione di un modello culturale-educativo specifico. Ripetiamo: non un modello rigido, statico, ma coerente e flessibile con dispositivi di valutazione, monitoraggio adatti.

Se esiste un problema, in altri contesti, si fa così.

Solo in certi luoghi, in questo caso piuttosto istituzionali e culturali che geografici (quasi letterari) la ricerca di soluzioni, l'uso della creatività e della ragione sono tabuizzati. Sono visti, stranamente, come pericoli...

Una scuola plurilingue originale in Alto Adige potrebbe dialogare e dare parola alla muta e scontrosa scuola monolingue attuale, per stimolarne, la crescita... e risvegliare l'interesse per la valutazione dell'efficacia dei sistemi formativi istituzionali e formali in un determinato contesto.

E) Una speranza per i diritti della persona.

Quando saranno noti i dati del censimento si saprà quanti in Alto Adige e Trentino sono gli « altri » (i bilingui, o tendenziali bilingui, o che hanno accesso e patria in più culture, o i nuovi « altri »). Per loro, ma non solo (per chi, ad

esempio, consapevolmente lo vorrà, senza attribuire alla scuola poteri magici-mecanici sui piccoli umani, ma con una ragionevole fiducia) potrà esserci una scuola bilingue.

Il diritto alla formazione, all'educazione è affermato:

1) Nella 5ª Convenzione europea dei diritti dell'uomo (parte I, capitolo II, articolo XIII, 1962);

2) Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, articolo 26, in particolare negli articoli 2 e 3 sulla libertà di un pieno sviluppo e la scelta del genere di istruzione;

3) Nella Costituzione della Repubblica italiana (articolo 34), come espressione libera dell'arte della scienza (articolo 33), come realizzazione dell'esercizio della libertà (una rimozione degli ostacoli di cui all'articolo 3, II comma, in relazione all'articolo 6). Nelle varie dichiarazioni dei diritti del fanciullo;

4) Nel nuovo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (1972) dove all'articolo 19 l'insegnamento è previsto nella lingua materna italiana o tedesca degli alunni da docenti per i quali tale lingua sia ugualmente materna.

In una ipotetica classe con ragazzi di lingua italiana e tedesca o bilingui e la presenza, alternata, di insegnanti di lingua italiana, tedesca o bilingui che usino rigorosamente o l'una o l'altra lingua, tale condizione potrebbe ritenersi maggiormente soddisfatta. Esperienze analoghe con interessanti e distese situazioni di convivenza sono condotte per ora, da anni in modo consapevole, controllato in Alto Adige solo in alcune piccole iniziative private, nel tempo libero (associazione Gres Vacanze in due lingue - Zwei Sprachen N. Sommerferien - Associazione Scambiovacanze, scambio di ospitalità estiva tra centinaia di ragazzi sudtirolesi delle due lingue).

Ad ogni ragazzo dovrebbe essere data la possibilità di passare, senza traumi, da una scuola bilingue ad una monolingue e viceversa nel corso dei propri studi.

Il diritto allo sviluppo del potenziale umano individuale (anche come risorsa per la società) attraverso dichiarazioni di diritti e leggi, è presente nella riflessione attuale di istituzioni, imprese, persone. Se lo statuto di autonomia non lo prevede, si ritiene che esso potrà essere, storicamente, integrato ...

Crescere con due o più lingue (senza forzature) è davvero impossibile in Alto Adige ed in Trentino ?

Sottolineiamo ancora una volta, però, che il vincolo, la condizione *sine qua non* sarebbe sempre, comunque, la qualità e l'accuratezza della formazione scolastica, attenta alla singola persona più che al successo dei sostenitori della scuola, e quindi pronta a suggerire anche una buona scuola monolingue, valutando caso per caso.

Il potenziale umano è visto qui inoltre non solo come possibilità di apprendere più lingue, ma come possibilità di manifestare culturalmente, interesse verso gli altri esseri umani, alte capacità di comu-

nicazione, transazione, negoziazione, cooperazione, di promozione della pace.

F) Una speranza di ancoraggio.

Anche noi chiediamo, a chiusura del pacchetto per l'Alto Adige, un « ancoraggio ». Anche noi temiamo qualcosa ... Ad esempio, che lo strapotere di singole persone e di certe classi dirigenti delle « piccole patrie » possa rivelarsi alla fine soffocante quanto le lontane autorità statali ed accentratrici.

Temiamo che un eccesso di assistenza e benessere materiale tolga realtà e vitalità ai processi dinamici di formazione delle idee in ogni campo, alla ricerca di percorsi culturali, economici, storici, originali.

Come per la lingua, la crescita non è mai pura ripetizione del passato.

Come per le lingue, per le culture, per i processi vitali ed umani chiediamo per l'Alto Adige, il diritto all'esplorazione, alla ricerca, alla crescita. Chiediamo un ancoraggio: l'ancoraggio alla ragione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Al fine di contribuire alla piena attuazione del precetto di cui all'articolo 6 della Costituzione e di favorire, nello spirito del processo di unificazione europea, lo sviluppo dei rapporti fra il mondo culturale italiano e quello tedesco, sono istituite nelle province di Trento e di Bolzano, scuole sperimentali elementari e secondarie in cui vengono insegnate anche in funzione dell'insegnamento delle singole discipline, la lingua italiana e la lingua tedesca, su base paritetica di ore e di esito finale.

ART. 2.

1. L'ordinamento degli studi e i programmi sono pienamente corrispondenti a quelli dell'attuale scuola pubblica monolingue.

ART. 3.

1. I titoli di studio conseguiti al termine dei corsi sono anche sostitutivi del corrispondente attestato di bilinguismo richiesto per l'accesso al pubblico impiego nella provincia di Bolzano.

ART. 4.

1. L'accesso a tali scuole è aperto a coloro che ne facciano volontariamente richiesta.

ART. 5.

1. L'insegnamento nelle singole materie viene impartito da docenti della madrelingua usata e già compresi nei ruoli o

nelle graduatorie provinciali delle scuole in lingua italiana, tedesca e ladina, ciascuno per le rispettive classi di concorso, o in analoghe graduatorie di altri paesi della CEE.

ART. 6.

1. I docenti sono scelti, in base ad un concorso per titoli, da una Commissione designata per la provincia di Bolzano, di concerto, dal sovrintendente e dall'intendente per le scuole in lingua tedesca, e per la provincia di Trento, dal provveditore agli studi, con composizione paritetica di membri di lingua italiana e tedesca scelti tra docenti universitari d'Italia, Austria, Svizzera e Germania, nell'ambito di coloro che abbiano presentato domanda ed in base ad accertamento del possesso dei requisiti di competenza culturale, linguistica e pedagogica, nonché in relazione alla qualifica ed al punteggio nel *curriculum* professionale eventualmente acquisito nei rispettivi paesi.

ART. 7.

1. I docenti designati per la scuola bilingue sono collocati in posizione di comando per una durata minima di anni tre.

ART. 8.

1. Il Ministero della pubblica istruzione, sentito il parere delle province autonome di Trento e di Bolzano, in collaborazione con istituti universitari delle aree linguistiche italiana e tedesca, istituisce corsi di formazione ed aggiornamento per i docenti.

ART. 9.

1. Al fine di garantire la massima qualità del servizio scolastico ed il pieno ed armonioso sviluppo del potenziale

umano, culturale e linguistico degli allievi, è istituito un comitato tecnico-scientifico composto di docenti ed esperti del settore, con compiti di assistenza pedagogico-didattica e di ricerca per le singole scuole, nell'ambito della elaborazione di progetti, della loro attuazione e verifica.

ART. 10.

1. L'amministrazione della scuola è attribuita nella provincia di Bolzano alternativamente, ogni due anni, rispettivamente al sovrintendente e all'intendente scolastico per le scuole in lingua tedesca, nella provincia di Trento al provveditorato agli studi.